Anno X. Lunedì, 25 Maggio 1857 N. 143

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 24 MAGGIO

LE FINANZE GENOVESI ED I DIRITTI DI GABELLA

Il sindaco, vice-sindaci ed i consiglieri delegati del disciolto municipio di Genova hanno compilata una memoria, la quale e per la forma e per le considerazioni in essa svolte fa impressione non fuggevole ne' lettori.

Lo scopo della memoria è di mostrare che le finanze della città di Genova sono talmente dissestate ed i contribuenti vi sono talmente aggravati, che impossibile è sopportino il peso del canone delle gabelle assegnato in 806 mila lire. È un'apologia della condotta del municipio in questa dolorosa controversia, apologia che non potrebbesi però accettare senza disamina, di cui la memoria stessa porge troppo scarsi elementi.

Il dissesto dell'erario municipale cominciò per Genova prima del 1848. La nuova amministrazione eletta per suffragio de' contribuenti trovò il debito civico ascendere a quasi 12 milioni ed una deficenza annuale di oltre 300 mila lire, a colmare la quale erasi sino dal 1845 proposto l'aumento del dazio sul vino ed un nuovo dazio sulle farine.

I carichi che le nuove istituzioni imposero a' municipi, il bisogno di meglio tutelare la sicurezza pubblica, il servizio della guardia nazionale, non potevano a meno di aggravare la condizione del tesoro municipale, e diffatti le spese che nel 1847 erano di lire 1,940,095 75, salirono nel bilancio del 1857 a lire 3,576,774 83.

La spesa del municipio di Genova si è quindi raddoppiata in dieci anni. È ciò che avvenne in quasi tutti i comuni: in molti anzi l'aumento è più rilevante, e per le opere d'utilità pubblica eseguite e pei prestiti che dovettero contrarre ed il cui servizio d'interesse e d'estinzione accresce considerevolmente il bilancio passivo.

La *memoria* stabilisce che il bilancio genovese del 1857 presentava un'eccedenza nelle spese ordinarie in confronto delle entrate per la somma di lire 1,302,825 79, e che non essendovi modo di scemare le spese, nè di accrescere le entrate, il municipio si trovò nell'impossibilità di stanziare il canone della gabella.

Dal prospetto del bilancio pubblicato la riduzione delle spese sembra cosa molto ardua. Il confronto stabilito fra le spese del municipio genovese e quelle del municipio di Torino, prova che a Genova si procede con una parsimonia assai lodevole, che l'amministrazione vi costa assai meno, ma che in pari tempo l'economia colpisce alcuni rami importanti del pubblico servizio, come sarebbe l'istruzione elementare per la quale Genova non ispende che 185 mila lire e Torino 255 mila.

Fra le spese del municipio genovese troviamo 905 mila lire per interessi del debito civico, per canoni e censi, e lire 982 mila a beneficio del governo.

Non comprendiamo come le spese di sicurezza pubblica, del tribunale di polizia, di concorso nei lavori del porto, per tacere di altri, siano a beneficio del governo e non del comune, perchè esse son fatte a vantaggio speciale del comune e non dello stato, ma se il titolo è male scelto, la cosa rimane.

Mentre i carichi aumentavano, i municipii videro scemare i proventi, per l'abolizione delle tasse municipali sulle farine e sui coloniali. Il diritto sulle farine produceva a Genova 400 mila lire. Era una rendita ragguardevole e che si esigeva senza suscitare lagnanze; ma era una rendita la quale prova che *materia tassabile* non manca.

Solo conviene ricercare se sarebbe preferibile far pesare la gravezza sulle farine, cioè sul pane o sulla proprietà. È vero che la sovrimposta è cresciuta di molto, ma è pur aumentata la ricchezza ed inoltre essa colpisce ora non solo la proprietà fondiaria, ma le case, i commercianti, ecc.; ripartendosi sopra tutti i tributi diretti, quali sono la tassa fondiaria, dei fabbricati, di patente e mobiliare e personale.

Ei bisogna ammettere che facendo pesare sopra la proprietà e l'esercizio delle professioni il canone delle gabelle, se ne falsa del tutto l'istituzione. Cessa d'essere un'imposta sul consumo, per divenire un'imposta diretta; ma questo sarebbe un male tenue, se si trattasse soltanto d'una parte del canone e non dell'intero.

Non v'ha dubbio che l'accrescere di tutte le 806 mila lire le sovrimposte locali è esorbitante: ma il consumo del vino, dei liquori, della birra, della carne non ha da produr nulla?

Il municipio di Genova si astenne dall'appalto ed adduce ragioni plausibili. L'appalto fu condannato quando si discusse la legge di riforma delle gabelle, l'appalto espone gli esercenti a sacrificii straordinarii; e, diciamolo pure, la colpa è principalmente degli esercenti, i quali si rassegnano a pagare agli appaltatori, vengono a patti con essi e non sono così pieghevoli col municipio.

La città di Torino ricorse all'appalto e fece un'opera utile per l'erario civico: ma gli esercenti hanno un incremento di peso. Il solo diritto della birra calcolato 60 a 70 mila lire, fu già subappaltato, crediamo, per 120 mila lire. Il municipio non poteva ritrar 60 mila lire, e gli esercenti ora sborseranno 120, anzi più di 120 mila lire, perchè il subappaltatore non vuol certo perdere nel contratto. Si potrebbero addurre prove più convincenti, più palpabili del supplimento di gravezza che cagiona l'appalto? Si fa una nuova legge per abolire l'appalto, e l'appalto ritorna ad esser riguardato come l'àncora di salute e, nelle modificazioni alla legge, la giunta della camera elettiva s'accorda col ministero nel permettere esplicitamente l'appalto, così per le provincie, come pei comuni! Ma perchè non ripristinare l'appalto per tutto la stato? Si avrebbe almeno un vantaggio, perchè parecchi appaltatori nuocono più d'un solo, e succhiano di più, avendo più spese a sostenere e dovendo ripartire i beneficii sopra maggior numero di persone.

Come nuova imposta dovevansi incontrare in Genova difficoltà non lievi così nel riparto, come nell'esazione: però la *memoria* non dimostra che quella imposta non possa produrre almeno un mezzo milione: dimostra che il municipio non seppe o non credè opportuno di ricorrere ai mezzi più ovvii, non che vi fosse impossibilità assoluta. Nella *memoria* è detto che volendo mettere il canone a carico del consumo della carne, il prezzo sarebbe aumentato di 11 centesimi per chilogramma. Certo, se si fosse fatto pesare sulla carne, la maggior parte del canone; ma chi oserebbe sostener tale proposta? Non solo gli stabilimenti pii ne sarebbero stati danneggiati, ma le classi lavoratrici altresì a cui la carne è nutrimento indispensabile. La tassa sulle farine che fruttava 400 mila lire non era più riprovevole poichè pesava sul pane e quindi sul povero più che sul ricco? Distribuendo il canone sopra le diverse materie di consumo, la carne non avrebbe avuto che a sopportarne una parte, probabilmente di molto inferiore al peso che era imposto sulle farine. E se rimaneva scoperta una somma, allora la sovr'imposta vi avrebbe sopperito.

Senonchè tutti questi spedienti ci convincono vieppiù di una cosa, ed è che la gabella è l'imposta meno razionale, e che se le angustie dell'erario la scusano, non v'ha argomento che valga a giustificarla.

Genova non è a questo riguardo in condizioni peggiori di centinaia d'altri comuni. Non v'ha dubbio che se non vi fosse *materia imponibile* la proposta riduzione di 100 mila lire sarebbe ben poca cosa, nè troncherebbe la questione. Anche per Torino è proposta nella nuova legge la stessa riduzione; ma per Torino è soltanto nominale, anzi importa un maggior aggravio, giacchè il diritto sulla fabbricazione della birra che verrebbe esatto direttamente dal governo, dee produrre più di 100 mila lire.

Nella disamina della *memoria* sulle finanze di Genova non abbiamo potuto separare quella della nuova proposta di legge per modificazioni ai diritti di gabella. Queste modificazioni correggono un po' la legge, ma non ne distruggono i difetti, e qualcuno ne aggiungono, come sarebbe il render obbligatorio l'abbuonamento per la fabbricazione della birra e delle acque *gazose*. L'abbuonamento dovrebbe essere un mezzo pòrto a' fabbricanti, che desiderano evitar molestie e fastidi; giammai un obbligo.

D'altra parte se si ammette l'esercizio diretto, lo stato sarebbe costretto a creare un esercito di impiegati, e sarebbe un male. Ecco dunque che per evitare un male si propone un sistema pieno di inconvenienti. Questi potranno scemare nella pratica; ma frattanto si stabilisce nella legge come

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Carignano. *Compagnia francese.* La question d'argent, *commedia in 5 atti di A. Dumas figlio.*

I teatri diurni.

Teatro d'Angennes. Arabella, *opera seria in tre atti, poesia del sig. De-Laugières, musica del maestro De-Barbieri.*

I fanciulli sienesi *al teatro Alfieri.*

Quattro volte ho veduto in Torino la nuova commedia di A. Dumas, *La question d'argent*: tre volte tradotta, ridotta, strozzata e malmenata tanto da non conservare neppure il suo titolo: la quarta volta — ed allora solamente potei farmene giusto concetto — rappresentata nella sua intierezza originale dalla compagnia francese, che recita al teatro Carignano.

Poche parole io spenderò intorno a questa commedia, per le gran ciarle che se ne fecero in sui giornali invecchiata dopo pochi mesi di vita. — Giovanni Giraud, figlio d'un povero giardiniere, mercè arrischiate ed anche poco oneste speculazioni di Borsa, trovasi padrone di cinque o sei milioni. Arricchitosi in tal guisa, ei vorrebbe insinuarsi nella scelta società, e gliene porgono il destro il sig. Durieux e la contessa Savelli. Al primo fanno gola i subitanei e grossi guadagni di Borsa: la seconda ha le finanze in qualche dissesto: entrambi affidano capitali al fortunato speculatore, che trovasi in tal modo ammesso nelle loro famiglie. Ma questo primo trionfo non gli basta: Giraud vuole ammogliarsi e chiede in isposa Elisa di Roncourt, damigella in sui ventiquattr'anni, di nobile famiglia, che gli schiuderà le porte del gran mondo. Elisa non ha dote: il di lei padre consumò ogni suo avere per soddisfare con onoratezza a debiti contratti da un suo fratello, e, come vecchio, desidererebbe veder assicurata la sorte della figlia: perciò Elisa accetta l'offerta di Giraud.

Nella scritta di nozze il borsaiuolo dichiara aver ricevuto un milione di dote dalla sposa: questa rifiuta la condizione ostinatamente, ed allora Giraud le confessa che questo milione verrebbe con siffatto mezzo sottratto ai creditori, in un rovescio di fortuna. La è anche una speculazione: ma ciò basta perchè Elisa laceri il contratto e più non abbia effetto il matrimonio. Dopo questo scandalo Durieux e la Savelli risolvono di finire ogni relazione con Giraud: ma alla vigilia della liquidazione alla Borsa lo speculatore scompare e lo si dice imbarcato all'Hâvre..... Anche la fuga è un giuoco di Borsa: lo scompiglio che ne nacque fece guadagnare un qualche centinaio di mille franchi a Giraud, che trionfante e lieto della riuscita del suo stratagemma, ricompare a darne la dovuta parte di utili al Durieux ed alla Savelli. Ma questo denaro è rifiutato e Giraud viene cacciato per sempre da questa società.

Nella famiglia dei *Turcaret*, che tutti presso a poco sono gettati ad uno stampo, Giraud ha un lato originale, ed è la convinzione che sia onesto tutto ciò che è lecito a rigor di legge. Turcaret è un truffatore, un briccone, nè internamente porta di se stesso migliore opinione; la coscienza di Giraud invece è foggiata perfettamente sugli articoli del codice e si tiene per il più valent'uomo del mondo se non incappa in alcuna disposizione penale. Di ciò hanno colpa, più che Giraud stesso, cui nessuno fece mai toccare con mano la necessità di mutare o modificare le sue idee in sul bene e sul male, hanno colpa, dico, la nissuna educazione avuta: il ceto, intento ad accumular denaro per ogni via, in mezzo al quale ei visse: la rapidità stessa con cui fece fortuna.

Senonchè questa originalità nuoce all'insegnamento della commedia. Dumas volle dipingere in Giraud il prototipo dell'aggiotatore, del giuocatore di Borsa: lo trasse in scena e lo espose alle nostre risa, ai sermoni, agli scherni dei personaggi della commedia. Lo spettatore sorriderà qualche volta, applaudirà anche alle lezioni di morale dettate ad uso di Giraud: ma nel cuor suo sentirà simpatia più che disprezzo per costui.

Il che è ben naturale. Giraud milionario è persuaso della onnipotenza dell'oro: è persuaso profondamente della propria onestà. Ei cerca di introdursi nella buona società, perchè ne aumenterà il suo credito e perchè gli si disse

obbligatorio, ciò che non può nè dee essere che facoltativo.

Rimarrebbe ancora a definire se il governo possa dar ad appalto l'esazione dei diritti sulla birra e le acque gazose: la legge tacendo, pare che questa autorizzazione gli sia diniegata: ma se permettete l'appalto alle provincie ed ai comuni potete negarlo al governo? È una questione che sarebbe conveniente risolvere, e che non isfuggirà all'attenzione del parlamento.

ANCORA DEL DIRITTO DI GRAZIA

L'*Indipendente* ha fatto una risposta alle nostre osservazioni sull'esercizio del diritto di grazia nei casi criminali, che richiede da nostra parte ancora alcune spiegazioni.

Prima rettificheremo un'asserzione di fatto. All'*Indipendente* sembra che il nostro articolo dell'altro giorno sopra questo argomento non appartenga all'ordinaria redazione dell'*Opinione*. Possiamo assicurare quel periodico che esso appartiene all'ordinaria, ordinarissima redazione, e con ciò cadono tutte le deduzioni sottintese che l'*Indipendente* vorrebbe trarre da quella supposizione. Sopratutto possiamo assicurare l'*Indipendente* che le nostre osservazioni scaturiscono da una profonda convinzione, acquistata con quel poco di studio e d'intelligenza che in questa materia sta a nostra disposizione, e non erano nullamente dettate dal bisogno di giustificare un operato che in realtà non ha bisogno di essere giustificato.

La nostra intenzione si limitava unicamente a mettere in guardia l'opinione pubblica contro un'erronea motivazione dell'esercizio del diritto di grazia in materia criminale, e anzitutto contro il sentimentalismo che in simili casi potrebbe condurre a funeste conseguenze sociali.

Passando in merito all'argomento possiamo dire come un celebre scrittore francese, che l'*Indipendente* ha guastato le nostre idee per poterle confutare.

L'*Indipendente* dice che, secondo le nostre idee, il diritto di grazia sarebbe « un complemento del sistema penale diretto a supplire la « imperfezione dei giudizi umani, aprendo una « via a riparare gli errori o le ingiustizie dei « magistrati. » Bisogna proprio dire, come osservammo l'altro giorno, che gli scrittori dell'*Indipendente* non sappiano leggere per attribuirci simili idee.

Se avesse letto attentamente e leggendo avesse inteso quello che abbiamo scritto, l'*Indipendente* avrebbe trovato che noi siamo partiti precisamente da un principio contrario, che volevamo restasse l'operato dei magistrati escluso interamente dalle considerazioni della grazia, che questa si motivasse principalmente dal contegno del condannato e da circostanze estranee all'operato dei magistrati, che il diritto di grazia non dovesse sconvolgere le massime stabilite dalla legislazione penale.

La teoria che l'*Indipendente* dice erronea è invece precisamente quella sulla quale l'*Indipendente* stesso nel suo foglio del 12 corrente, N. 151 ha appoggiato la sua domanda di grazia. È l'*Indipendente* che ha parlato in quell'articolo di *circostanze attenuanti* facendovi fondamento per la grazia, e sulle quali noi abbiamo fatto alcune osservazioni intorno al loro valore, non già come motivazione del diritto di grazia, ma come parte integrante di un giudizio in materia criminale. Risulta chiaro abbastanza dal nostro articolo che noi escludiamo le cosidette *circostanze attenuanti* come motivazione del diritto di grazia; esse infatti appartengono alla procedura, e in una legislazione ben fatta e ben applicata la sentenza deve tenere tutto il conto possibile di quelle.

L'*Indipendente* ci ha accusati dunque dei suoi proprii peccati, e senza accorgersi credendo di confutare noi, ha confutato se stesso, ripetendo con altre parole i nostri medesimi argomenti contro di lui adoperati.

L'*Indipendente* è ancora più infelice quando vuole esprimere le norme generali per l'esercizio del diritto di grazia. Egli dice che « il « diritto di grazia dee tendere a supplire la « imperfezione delle *leggi* umane e non dei « *giudicati*. » Confessiamo ingenuamente che questo concetto è superiore alla nostra intelligenza, poichè il senso comune ci dice che la grazia non cambia la *legge*, ma bensì gli effetti del *giudicato*; che per esercitarla non si esamina la legge, ma bensì la procedura e la sentenza; che l'*imperfezione* delle leggi e dei giudicati non ha niente a fare col diritto di grazia, perchè all'imperfezione riconosciuta di una legge rimedia il potere legislativo, all'imperfezione di un giudicato il tribunale superiore. Finalmente il buon senso ci dice che il diritto di grazia non supplisce a niente, ma sta per sè come prerogativa reale, che la prudenza e la ragione consiglia di non esercitare che nei casi ove ciò può farsi senza pericolo e danno per la società.

Dopo questo saggio della profonda scienza dell'*Indipendente* i lettori ci terranno dispensati di entrare in ulteriore discussione sull'argomento.

Ma non vogliamo defraudarli di alcune altre gemme della logica *indipendente*.

L'*Indipendente* non vuole che per esercitare il diritto di grazia si esamini il giudicato, perchè ciò sarebbe una revisione *sulla sola procedura scritta*, mentre presso di noi la base del procedimento penale è nel dibattimento orale. Senza dubbio l'*Indipendente* preferirebbe che il ministro di grazia e giustizia dovendo fare una proposizione per l'esercizio del diritto di grazia, leggesse, anzichè gli atti di procedura, gli articoli dell'*Indipendente* stesso.

Indi l'*Indipendente* tacciandoci di confusione d'idee ci getta incontro la seguente sentenza: « Se l'imputato era innocente, o quasi inno« cente, non abbisogna della clemenza del re, « gli basta la giustizia dei magistrati. » O! Lapalisse! che un quarto d'ora prima di morire eri ancora in vita!

L'*Indipendente* c'informa inoltre che « tal« volta la lettera della legge richiede imperio« samente una condanna, non perchè, nel caso « concreto, *questa sia assolutamente necessaria « alla società*, ma perchè la legge non ha po« tuto o non ha dovuto prevedere quel caso « di eccezione, ed in questo caso, aggiunge « l'*Indipendente*, i magistrati fanno il debito « loro condannando, e il re mostrerà di ap« prezzar giustamente la sua prerogativa della « grazia, temperando il rigore della con« danna. »

Per quelli che son versati nella scienza penale e legislativa la sola lettura di queste parole sarà sufficiente a dimostrare che lo scrittore dell'*Indipendente* non è penetrato molto addentro nei principii di quella scienza. Per quei lettori che ne hanno minore conoscenza, osserveremo che non v'ha legge penale ragionevole (prescindiamo dai delitti politici) che obblighi col suo senso letterale anche per un sol caso i giudici alla condanna di un innocente, od anche l'ammetta soltanto possibile; certamente può accadere che qualche innocente sia condannato, ma ove ciò avvenga sarà sempre malgrado e contro la scienza dei giudici e della legge.

Se poi la condanna sia *assolutamente necessaria alla società* non è criterio nè per la giustizia, nè per la grazia; non per la giustizia, perchè questa applica la legge come è e non secondo le teorie astratte della scienza penale; non per la grazia, poichè, ove lo si volesse ammettere, equità, anzi giustizia, vorrebbe che dopo ogni condanna si facesse un secondo giudizio, se *la condanna stessa sia assolutamente necessaria alla società*. Chi ha veste per un tale giudizio su questa terra? Tanto varrebbe distruggere il codice penale e commettere la punizione del delitto al mero arbitrio. Il diritto di grazia si accontenta di un dato negativo, cioè della convinzione che quando viene esercitato, ciò non sia a pregiudizio della sicurezza sociale.

Appunto per avere questa convinzione riputiamo indispensabile che si interpelli, allorquando è chiesta una grazia, il pubblico ministero che promosse la condanna, le cui attribuzioni sono precisamente dirette a tutelare la sicurezza sociale. L'*Indipendente* non vuole codesta interpellanza e la chiama strana pratica; il condannato e i suoi difensori faranno piovere le suppliche e gli argomenti in favore della grazia, ma la società rimarrà senza difesa, perchè non si dovrà interpellare quegli cui spetta per ufficio questa difesa. Questa è la teoria dell'*Indipendente*; dall'applicazione della medesima l'*Indipendente* spera che le induzioni del suo raziocinio diventino una verità pratica! Questa volta l'*Indipendente* ha ragione; i suoi raziocinii diventeranno verità quando il mondo avrà appreso a camminar al rovescio della logica e della giustizia.

L'argomento è grave. Per la necessità di mettere in chiaro gli errori dell'*Indipendente* siamo stati costretti ad essere più vivi nel linguaggio di quello che avremmo desiderato in una questione, nella quale sono impegnati i più alti interessi dell'umanità. Ma noi non riputiamo umanità quella di far teorie a favore dei delinquenti contro le leggi, i giudici, la società; non riputiamo umanità il far entrare il sentimento ove deve più che in qualsiasi altro oggetto dominare la ragione; non riputiamo umanità il sacrificare la società all'individuo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Trasferimento della marina militare alla Spezia. Per l'esame di questo progetto di legge, l'ufficio centrale del senato non sarà composto, come si usa generalmente, di membri nominati da ciascuno dei cinque uffizi; ma il senato nominerà a scrutinio di lista sette dei suoi membri che comporranno l'ufficio centrale, e saranno incaricati di riferire.

Cento cannoni. In aggiunta ai denari offerti dalla Lombardia per i cento cannoni di Alessandria in occasione che l'imperatore d'Austria recavasi a visitarla, i Bergamaschi inviano fr. 1350 desiderosi che si pubblichino le seguenti parole:

« Nello scorso gennaio le loro maestà d'Austria visitarono Bergamo, e tanto i giornali ufficiali austriaci come alcuni esteri mentirono asserendo che la popolazione ne esultò: è fatto che i Bergamaschi, ad onta della pressione governativa, seppero in allora mostrarsi veri italiani di fronte allo straniero, e non cessano in oggi di concorrere a tutto che tende all'acquisto della patria indipendenza. »

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Venezia, 20 maggio.

Se io volessi rendervi conto adeguatamente della condizione di questi nostri paesi, non la finirei tanto presto: chè, sebbene qui si viva in una terra di morti in tutta l'estensione della parola, pur tratto tratto questi poveri defunti sbucano dalle loro sepolture per dolersi del disagio in cui si trovano, per scongiurare il giorno della risurrezione, per impaurire colle impensate loro apparizioni i sonni malsicuri dei vivi. E in verità questo agitarsi di scheletri, questo scricchiolare di stinchi non va molto a sangue ai vigili guardiani del vasto cimitero: i quali, per quanto si dice, temono sempre che allo squillo d'una qualche tromba riprendano le loro carni, riafferrino la vita perduta, e tentino vendicarsi del lungo e immeritato obblio. Non potete immaginarvi qual dispetto desti nei vivi il vedere come i morti, uscendo per le vie nel chiuso della notte, si dilettino di coprire i muri della città con scellerate iscrizioni, come quelle di: « Viva l'Italia, Viva il Piemonte » e simili altre porcherie. Perchè mai gli estinti portano tanto amore al Piemonte? E perchè mai queste simpatie gettano tanto sgomento nell'animo dei nostri custodi? Vedete contraddizioni dello spirito umano! Dicono sempre che il Piemonte è un guscio di castagna, un botolo che ulula dietro le calcagna del superbo corridore che corre gagliardamente la via senza nemmeno curarsi di lui: dicono che la pubblica opinione è una sottilissima nebbia che non può resistere al corpo solido e pesante che la attraversa senza impedimento alcuno: e dopo tutte queste assicurazioni ripetute le cento volte e in privato e in pubblico, scoppiare di bile al sentir parlare di quel guscio, di quel botolo: e quella nebbia vaporosa che li circonda tormenta i sensibilissimi loro nervi per modo da interrompere i placidi loro riposi. E appunto perchè è una nebbia non sanno come liberarsene: squarciarla colle baionette non possono: a incatenarla e racchiuderla nelle prigioni non valgono: dissiparla vorrebbero con qualche focherello acceso qua e là, ma dopo la breve fiammata di un cumulo di paglia essa ritorna più densa, più greve, più molesta di prima.

La polizia ha sguinzagliati i suoi bracchi per sorprendere gli iniqui autori di quelle iscrizioni che sono per lei altrettanti untori al tempo della peste milanese: e quel che più monta si è che devono starsene continuamente in arme due rispettabili membri del tribunale e della procura di stato, i quali non possono mettersi a letto tranquillamente senza il batticuore di essere svegliati lungo la notte dal concitato picchiare d'uno sgherro che ha scoperta una scritta e li trae seco sul luogo per poter constatare ufficialmente il fatto. Ed è veramente lagrimevole cosa il pensare che per quattro mascalzoni che insudiciano le vie della città devono patir tanto disagio due funzionarii nobilissimi di S. M., e siano costretti ad abbandonare le molli e tiepide piume sul più bello del sonno, affinchè gli sgherri possano, al primo apparire dell'alba, rinettare le muraglie per evitare gli scandali. Oh! la notte! la notte! Ben a ragione essa fu chiamata dai poeti la madre dei grandi delitti, la mezzana delle più turpi nefandità! Manco male che dopo le ultime provvidenze del governo non si rinnoverà più lo scandalo massimo ch'ebbe luogo nella mattina del 22 al 23 marzo, in-

---

ciò convenire ad uomo ricco com'egli è. Questo solo motivo guida lo speculatore dai Durieux e dalla Savelli, non già il desiderio di far dimenticare la sua origine, ch'ei non cela ad alcuno, non il desiderio di *riabilitarsi* per le mal acquistate ricchezze — questi pensieri non si affacciano neppure alla mente di Giraud. Entra nel gran mondo da conquistatore, coll'oro alla mano e colle migliori intenzioni, a suo avviso. Offre a Renato di Charzay, a Durieux, alla contessa Savelli di arricchirli: offre la mano di sposo a madamigella di Roncourt, senza dote. Giraud non è quindi cattivo, ma non ha giusta idea della rettitudine; la sua educazione, se pur n'ebbe, fu guasta dalle circostanze, come dissi. Per colpa non sua ad ogni tratto commette un errore, ricorre a mezzi riprovevoli: ed allora lo si deride, ma non si cerca di persuaderlo della falsa via ch'egli batte. Ad un uomo come Giraud non basta il dire: *non è lecito quel che fate*, ma conviene dimostrarglielo e rifarne da capo l'educazione. Di questa parte nessuno s'incarica nella commedia: l'aggiotatore è cacciato, fuggito da tutti: egli parte, non convinto d'aver agito male, ma convinto di essere caduto in mezzo a' sciocchi che non comprendono che cosa siano gli *affari*.

Sotto il titolo ambizioso di *Question d'argent*, non avemmo che un episodio, ed episodio inconcludente, della vasta commedia, che si recita nel tempio della Borsa: avemmo un quadro lavorato in alcune parti con diligente amore d'artista, dipinto con quei brillanti colori che sono proprii della tavolozza del sig. Dumas figlio, ma un quadro che colpisce la vista, non parla alla mente, non tocca il cuore.

La compagnia del signor Brindeau rappresentò la commedia del Dumas con quello studio ed accordo che sempre incontrasi negli attori francesi, tanto che se ne volle la replica. Sono in essa parecchi attori di vaglia: non hanno, meno alcune eccezioni, che un solo vizio, quello di troppo ricordarci certi fossili di nostra conoscenza. Ma il pubblico condona anche a questi, in grazia dell'abilità, le ingiurie del tempo, e accorre numeroso al teatro e vorrebbe che più a lungo si protraessero le rappresentazioni di questa compagnia.

Se amate visi geniali e simpatici, recatevi al Circo Sales ed al Balbo, dove

Germogliano rose e viole...

coltivate ed educate dai due capocomici Tassani e Boldrini. Il primo ha migliorato in quest'anno la sua compagnia, già ben conosciuta dagli amatori di teatri diurni. Il secondo vi presenta un complesso non dispregievole d'artisti, fra i quali sono primi Alessandro Salvini, Luigia Cappella e lo stesso Boldrini e per soprassello quattro vaghe giovinette, le sorelle Galli e la sig.ª Boschetti, speranze dell'arte — se di questa parola non si fosse già troppo usato ed abusato e se un qualche diavolo maligno non si compiacesse di fare spesso andare in fallo cosiffatti vaticinii degli appendicisti!

Poche parole basteranno a rendervi conto dell'*Arabella*, opera nuova morta in sul nascere al teatro d'Angennes. Il còmpito della critica si riduce a recitarle l'orazione funebre. Le esequie le ha già cantate lo stesso maestro, il quale scrisse l'intera opera in istile da mortorio, con tinte cupe più del dovere, che per ciò non andarono a versi del pubblico. L'assoluta mancanza di idee originali, lo strumentale privo di brio e di eleganza ed il cattivo impiego delle voci sono i capitali difetti dello spartito.

L'originalità dei pensieri a tutti non è concessa, ma qualche volta a lei si supplisce collo studio e colla conoscenza delle combinazioni musicali. Di tale studio si direbbe digiuno il maestro De-Barbieri badando al modo in cui scrive per le voci e per gli strumenti, i quali escono quasi sempre dalla loro tessitura centrale e rimangono perciò privi di vigore. Il largo del finale del primo atto ed il pezzo che chiude l'opera sono i soli brani tollerabili dell'*Arabella* e non fa meraviglia che le signore Pozzi-Montegazzi e Perelli, ed i signori Stigelli, Squarcia e Rossi non abbiano avuto campo di distinguersi in essa e di raccogliere quegli applausi che forse in altre opere loro non sarebbero venuti meno.

Con lieto successo continuano al teatro Alfieri le rappresentazioni dei *Fanciulli sienesi*, diretti dal Marocchesi. Mirabile e degna d'encomio è la precisione e la sicurezza, colla quale quei ragazzi dai sei ai dodici anni eseguiscono danze anche difficili: e sarebbero maggiori gli applausi, se più felice fosse l'azione coreografica, nella quale sono intralciate le danze.

---

tende dire quello della bandiera tricolore innalzata sull' antenna principale della piazza S. Marco.

È inutile che io vi parli di quello scandalo, la cui notizia fece il giro del mondo rattristando altamente le anime buone e desiderose dell'ordine: ma quel che forse non avrete inteso si è che quelle funicelle, mediante le quali s'innalzavano nei giorni festivi gli stendardi legittimi del governo di S. M., giunte alla metà circa delle aste si congiungono ad una grossa catena di ferro, la quale discendendo fino alla base ricorre poi intorno al piedestallo, dove si assicura e si ferma con una forte serratura e con una grossa chiave. Chi ne sa di storia antica trova una qualche analogia con le famose catene di Serse, ed un mio conoscente che udì ripetere questo paragone, mi accertò che non era al tutto fuori di luogo, ed aggiunse essere forse più stolto consiglio quello di incatenare le antenne per distruggere e punire un'idea, che non fosse quella di Serse, di incatenare i flutti per vendicarsi della loro tracotanza. Io di siffatte cose non me ne intendo; però parmi vedere che Serse fosse almeno più energico ne' suoi provvedimenti; chè egli, oltre all'incatenarlo, fece anche battere e flagellare dai suoi satelliti il mare ribelle, e nel caso nostro per quel che io mi so, le antenne della piazza non furono ancora per ordine superiore battute e flagellate. Di questa provvidenza governativa fu riso universalmente: la celia e l'ironia, due vecchie compagne delle più gravi politiche sventure, corsero per le bocche di tutti. E poichè furono per tal modo disponibili tre nuove chiavi, alcuni giovinotti pensarono nominare tre ciambellani, e conferirono la chiave e la dignità di ciambellano dell'antenna di Negroponte all'onorevole conte Alvise Mocenigo: quella dell'antenna di Cipro all'onorevole conte Doria dalle Rose; e finalmente quella dell'antenna di Candia all'onorevole conte Correr, benemerito nostro podestà.

Forse voi non potrete afferrare tutta l'acutezza dell'epigramma, non conoscendo quei nobili personaggi, ed ignorando fors'anco che la parola *Candia* nel senso volgare significa *miseria*, e che a nessun altro il frizzo sarebbe meglio applicato che a lui, il quale, sciupato viziosamente l'avito patrimonio, non ebbe poi il coraggio di sopportare la povertà, e con ogni abbiettezza tentò restaurare la rotta fortuna: però credete a me che l'epigramma non poteva essere da quei birbi accoccato a persone più meritevoli. Ma se questi infelicissimi morti escono, come vi dissi, dai sepolcri, a consumare col favor delle tenebre le loro nequizie, qualche volta si fanno vedere anche di pieno giorno, e non bastando loro camminar per le vie, montano a cavallo, come l'eroe della ballata di Bürger. Nella vigilia di S. Liberale (il cui nome dovrebbe essere cancellato da ogni calendario che esca per le stampe col permesso dei superiori) fu fatta dai giovani trivigiani una gran cavalcata, la quale era definita nel programma come una semplice gita di piacere, ma che veramente aveva due perfidi scopi: l'uno dei quali era quello di unire e di affratellare, almeno in un divertimento, le tre classi di cittadini che chiamiamo solitamente nobili, borghesi ed artigiani, l'altro di mostrare che ove si trattasse di fare qualche festa spontanea e cittadina, vi sarebbe anche nel piccolo Treviso e moltitudine di popolo accorrente e sorriso di amabili e leggiadre donne e frequenza di equipaggi: le quali cose tutte erano per sorte contraria mancate nel giorno solenne in cui S. M. si degnò visitare quell'ingrata e incorreggibile città.

Io non mi indugierò nel raccontarvi i particolari della festa: vi dirò soltanto che al ritornare della numerosa comitiva del paesello di Narvesa, tutta la città le andò incontro per festeggiarla: più di trecento signore sventolavano i bianchi fazzoletti: i palloncini lungo la via erano per caso disposti in modo che ne risultava qualche cosa di bianco, di verde e di rosso; i fuochi di artifizio avean pur essi per caso una tendenza più o meno spiegata a quei tre colori; v'erano dei cartelli sui quali era scritto: *Alla gioventù trivigiana unita, concorde, festante*: ed il popolo plaudendo a quell'iscrizione ed estendendone malignamente il senso a tutta la gioventù d'Italia, erompeva in vivissimi applausi, mormorando perfino il nome d'Italia. Eppur questo popolo che ora si effonde in dimostrazioni di giubilo e di simpatia per quattro nobilucci e quattro mercanti che tornano sui magri loro ronzini da una gita campestre, era rimasto tacito e freddo all'aspetto dell'augusta coppia che qualche mese addietro avea onorata la loro città, e appena tre o quattro carrozze s'erano mosse in quell'occasione per incontrarla.

Ma così va il mondo: e argomentando da certi sintomi, si potrebbe quasi scommettere che andrà sempre di male in peggio; io non mi stupirei se, calando un'altra volta l'imperatore in Italia, non incontrasse sulla sua via che degli asinelli e dei curiosi che sono pur tanti!

Ma venendo a parlare di cose più serie, il nostro povero popolo ebbe a piangere e ad imprecare non poco nell'occasione dell'ultima leva militare che fu in quest'anno sì forte da sorpassare quella famosissima di Napoleone. Dove sono i nemici? tutti si chiedono. E che è dunque ciò che si legge ogni giorno sui fogli, che il governo ha intenzione di diminuire l'esercito? E che cosa vogliono fare dei nostri figliuoli che si ordina un arruolamento sì numeroso da toccare la quinta lista e colpire persino i padri di famiglia? Il voler dare una buona risposta importerebbe una lunga e dolorosa istoria, nè io voglio andar per le lunghe e correr il pericolo di trovarmi in sul finire cogli occhi bagnati. Quello che è certo si è che i nuovi coscritti devono riempiere le file di quei molti che miseramente morirono nei principati, e che in quest'anno la coscrizione numerosissima fu in parte un bel trovato del sig. ministro delle finanze. Tutti i giovani che aveano intenzione di metter cambio dovevano versare anticipatamente la somma di austriache lire 4500, prezzo quasi maggiore del doppio di quello che negli anni scorsi solevasi pagare ad un cambio: onde quelli (e sono la massima parte) che a raccogliere quella somma devono sudar molto e sconcertare le loro economie, ne levarono un gran rumore; e gli altri che non hanno la possibilità di accumulare tanto denaro si lamentarono ancor più, vedendo che la cifra dei coscritti saliva a sì enormi proporzioni, colla mira di poter abbracciare per questa via una maggior quantità di giovani agiati che versassero la somma richiesta; la qual somma, è inutile il dirlo, non veniva per patto restituita, quando anche il coscritto avesse avuta per avventura la schiena fatta a parentesi. Se non che su questo argomento altri vi scriverà più lungamente; chè esso è troppo serio e intricato per poterlo costringere in una lettera, com'è questa mia, di nessuna importanza.

A un altro argomento di non minore entità mi richiama una lettura fatta ultimamente nell' I. R. istituto di scienze, lettere, ed arti dall' avv. Gio. Battista Zanini. V' erano in esse certe idee, certe parole da scomunicato, che non mi par vero di aver udite colle proprie mie orecchie in mezzo a quell' augusto congresso di venerabili code. Dicono che un mozzicone di coda la abbia anche il suddetto sig. Zanini: ma io dichiaro di non averne scoperta traccia, se non forse nel suo modo di trattare la questione del cattolicismo. Questo sig. Zanini è un uomo di rette e aperte intenzioni: era podestà di Belluno, e in occasione del prestito cosiddetto volontario rinunciò di botto alla carica, che non volea mantenere a prezzo d' una viltà: scrisse alcuni articoli su parecchi giornali, che furono encomiati dal pubblico e che per ciò stesso furono causa della loro soppressione: infine è un bravo e onest' uomo, benchè di opinioni in parte diverse dalle mie e dalle vostre. Il governo, come è naturale, odia e teme quella sua franchezza, e non pertanto lo ha nominato membro dell' istituto, sperando forse recidergli i nervi e troncargli per tal via gli ardimenti, rendendolo malvaceo ed eunuco come i suoi degni confratelli, salve pochissime eccezioni. Ma in questi giorni, udendo io quel suo discorso, mi convinsi esser lui sempre quel medesimo. Parlò a lungo sui vizii del sistema educativo fra noi e propose alcune riforme da adottarsi: attaccò con molta energia il piano ministeriale degli studi, tacciandolo di impotenza e di infecondità, e dimostrò il bisogno di far uscire dalle scuole degli uomini e non delle macchine che barbottino il greco e il latino, di dare ai giovanetti un' educazione anche morale e sociale, non quella puramente meccanica delle matematiche, delle lingue antiche ecc. Povero sig. Zanini! E non sapevate che è appunto questo ciò che cerca il governo di S. Maestà: che i pensatori, i filosofi, gli uomini infine sono in abborrimento al governo di S. Maestà: e che le auguste parole dette da Francesco I a Lubiana — *voglio sudditi fedeli e non cittadini illuminati* — sono il programma della pubblica istruzione sotto il governo di S. Maestà? Voi mi somigliate per questo riguardo a quel medico che suggeriva i cibi più succosi e salubri ad un suo cliente che avea fermamente stabilito fermamente in cuor suo di lasciarsi morire d' inedia. Voi, a far bene, avreste dovuto dire che le cause per cui gli ingegni più nobili intristiscono miseramente nelle scuole e vediamo spuntare i velli del pecorone sulle più elette e ardenti nature, non sono tanto i metodi e le materie insegnate, quanto le infelici condizioni politiche del nostro paese: avreste dovuto dire che se lor signori volessero lasciare a noi tutta la cura di educarci, come sarebbe a dire, in famiglia, ed essi tentassero la prova dei loro metodi sui buoni figliuoli dell' Austria, ne caveremmo maggior profitto e maggior contentezza. Ma come potevate voi dirle queste cose, se accanto alla vostra seggiola era seduto S. E. il sig. luogotenente che voi pure avrete veduto, come io vidi benissimo, irrequieto e scandolezzato di quel poco che avete letto? Come potevate dirle voi e in quel luogo simili cose, se io stesso, mentre scrivo nella solitudine della mia stanza, mi vedo minacciato dalla formidabile ombra del sig. conte di Buol che va elucubrando una delle fulminee sue note? Il sig. Zanini ha detto tutto ciò che in quella sala e a due passi da S. E. il sig. luogotenente possa dire un galantuomo che ami, dopo la lettura, andarsene a casa sua senza bisogno d' accompagnamento. Io inorridii al sentir ripetere dalla sua bocca che la pubblica opinione è *sovrana dei ministri e dei sovrani*: più di me inorridirono quei savi che gli stavano intorno: più di tutti il sig. luogotenente il quale, secondo che fu notato da qualche maligno, finita la lettura non fece all' onorevole membro i soliti inchini e cenni del capo: inchini d' uso che egli stesso avea fatti un' ora prima all' altro socio sig. Bianchetti, che lesse una candida ed innocente scritturetta sul modo di usare le parole *questo* e *codesto*. Peccato che al detto congresso mancasse il nobile conte Andrea Cittadella-Vigodarzere, gran maggiordomo di S. A., la futura consorte di S. A. il governatore generale del regno lombardo-veneto arciduca Massimiliano. L' illustre letterato, a quel che si assicura, non potè intervenirvi, perchè in quell' ora era intento a riporre in un armadio una cuffia arrivata di fresco da Parigi e che deve far parte del corredo nuziale della sua futura padrona.

Notizie Ultime

S. A. R. la principessa Clotilde ebbe dalla imperatrice di Russia l'ordine di S. Caterina. A corte vi fu oggi (24) gran pranzo con numerosi inviti. Giunsero pure oggi in questa capitale la duchessa di Genova e i di lei genitori il re e la regina di Sassonia.

Corrispondenze di Berlino assicurano che il viaggio del principe Napoleone è stato disposto quasi improvvisamente, e lo si arguisce dalla circostanza che le persone del suo seguito non avevano una sufficiente quantità di biglietti di visita. Si vuole da ciò pure inferire che sebbene la causa principale del viaggio sia stata la questione di Neuchatel, pure il viaggio stesso sia stato affrettato per tener lontano il principe da Parigi durante il soggiorno del granduca Costantino. Si dice pure che l'inviato francese, marchese de Moustier, sarà richiamato, attribuendosi alla sua poca abilità le difficoltà insorte nella questione suddetta. Si aggiunge finalmente che il principe abbia dovuto far menzione a Berlino anche della questione di Napoli, avendo la corte di Prussia assunta una specie di mediazione in questa vertenza.

Il principe Napoleone si è recato il 19 da Dresda a Lipsia per visitare il campo di battaglia presso quest'ultima città. A Dresda correva voce del matrimonio del principe Napoleone colla principessa Sidonia, ma secondo una corrispondenza da quella città nella *Gazzetta d'Augusta* non vi era alcun indizio che quella voce fosse fondata.

Un dispaccio elettrico della *Gazzetta Ticinese* reca da Parigi 23 maggio che il principe Napoleone è ritornato dal suo viaggio in Germania e che una corrispondenza del *Monitore* porta che l'amministrazione della Moldavia raddoppia gli atti arbitrarii.

— Il *Moniteur de l'armée* pubblica la composizione definitiva del corpo di spedizione destinato per la Cabilia. Ne è comandante supremo il maresciallo Randon e capo dello stato maggiore il generale de Tourville. La prima divisione è comandata dal generale Renault, la seconda dal generale Mac-Mahon e la terza dal generale Jussuf. Ogni divisione conta circa 8000 uomini.

— A Paisley in Inghilterra ebbe luogo un meeting nel quale furono adottate diverse risoluzioni contro il sistema dell'intervento negli altri stati, con speciale riferimento all'Italia. Una petizione in questo senso sarà presentata al parlamento dal sig. Hastie, ovvero dal colonnello P. Thompson a nome della stessa adunanza.

La camera dei comuni si occupò nella sera del 22 della mozione relativa all'annualità che pagasi dallo stato al collegio cattolico di Maynooth in Irlanda, che il sig. Spooner propone ogni anno di abolire. La mozione dell'abolizione fu respinta dopo un lungo dibattimento con 125 voti contro 91.

Una lettera da Berlino nel *Corrispondente di Norimberga* afferma che lord Clarendon ha dichiarato al ministro prussiano a Londra essere disposto a rinnovare le relazioni diplomatiche con Napoli purchè il governo delle Due Sicilie comunichi il suo trattato colla repubblica Argentina e conceda il diritto di emigrare a tutte le persone compromesse. Il re Ferdinando avrebbe aderito a condizione che non si diano i mezzi agli emigrati per ritornare negli stati napoletani. Questa notizia è peraltro poco verosimile e abbiamo già dovuto osservare più volte come siano male informati i fogli tedeschi sugli affari d'Italia.

— Il governo austriaco ha fatto restituire ai figli del conte Luigi Bathyani, già presidente del ministero ungherese e giustiziato a Pest nel 1849, i beni confiscati del padre.

— Nella biblioteca civica di Palermo dicesi essere state trovate le costituzioni dell'imperatore Federico II di Svevia, le quali sono uno dei più completi monumenti per la legislazione del medio evo.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 16 al 23 maggio.

Più che alle operazioni della Borsa, la speculazione è intenta all'andamento dell'allevamento dei bachi da seta ed a tenersi provveduta di riserva metallica pei mercati di bozzoli.

Quindi rarità di danaro sonante disponibile alla Borsa e ristrettezza di affari. I corsi se ne risentono, ma poco, perchè tosto che si manifesta un lieve ribasso, cessano i venditori.

Il solo valore che abbia continuato a discendere, come prevedevasi, furono le azioni della cassa del commercio. Esse abbassarono a 305 ed a 307 per la fine del prossimo giugno senza distinzione fra liberate e nuova emissione.

Questo retrocedere di un titolo il quale ha goduto tanto favore ed un sostenuto ribasso dopo la nomina del nuovo consiglio d 'amministrazione, è un fatto rilevante che dovrebbe dar molto a riflettere al consiglio medesimo, non meno che agli azionisti che lo elessero. La demissione del sig. Mestrezat ha esercitata essa pure un'influenza potente ed incontestabile sull'opinione, e spiace di veder incompleto sin da principio il consiglio pel ritiro di persona onorevolissima.

Il nuovo consiglio non poteva nei pochi giorni dopo la sua elezione accingersi a nuovi progetti od imprese, ma volgendo uno sguardo intorno, si scorge che combinazioni utili non mancherebbero e pel paese e per gli azionisti, se sapesse promuoverle e formarle, come ha fatto la cassa di sconto, la quale col contratto conchiuso colla società Vittorio Emanuele, ha non solo giovato il paese, agevolando il riscatto delle azioni di Novara, ma procurato un beneficio ragguardevole agli azionisti della cassa stessa.

Le azioni della Banca nazionale continuano ad oscillare fra 1355 e 1360, con poche contrattazioni. Il loro rialzo dipende dall'approvazione della legge per l'abolizione della tassa legale dell'interesse. Passerà questa legge in senato? Ei pare che quanto ai principii non siavi dissenso, che tutti convengano essere illogico ed ingiusto il voler determinare il prezzo del danaro a differenza delle altre merci; ma sorse una quistione d' opportunità appoggiata alla poca o niuna educazione economica della popolazione e vorrebbesi limitare l' interesse in materia civile, lasciando però largo margine alle contrattazioni ed abolendo le penalità stabilite nel codice criminale.

Anche questo partito è poco conseguente, perchè la limitazione è più apparente che reale. Tuttavia in materia commerciale sarebbevi perfetta libertà e così cesserebbe la contraddizione fra la tassa dello sconto della Banca e quella dei banchieri privati.

La rendita pubblica non ha oscillato che di 5 a 10 cent., ma non si fecero operazioni importanti.

Le azioni di Novara a 727 50 in contanti mostrano la scarsezza del capitale disponibile, poichè colla prospettiva del rimborso di 760 in luglio esse costituiscono un ottimo affare.

Di Cuneo le azioni si sostengono a 580 e 585, ma senza grandi acquisti.

Le azioni di Stradella godono un premio di 35 fr., quelle di Susa non furono negoziate, i portatori preferendo aspettare.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0[0	1849	L.	91 20
	1851		91 10
Obblig.	1849	»	926
Banca Nazionale			1355
Cassa del comm.			305 »
Cassa di sconto	N. E.		280
liberate			295
Strade ferrate			
Azioni.			
Ferrovia Novara			727 50
Cuneo			585 »
Stradella			535 »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblicò le seguenti tre leggi in data del 3 corrente:

I. — Art. 1. Sono autorizzate le seguenti spese straordinarie:

1. Per la costruzione di fortificazioni attorno alla città di Alessandria secondo il progetto di arte della direzione del genio militare locale in data 26 dicembre 1856 . . L. 4,200,000

2. Per provvista d'artiglierie e materiale accessorio occorrente per lo armamento di quelle fortificazioni » 1,000,000

Totale L. 5,200,000

Art. 2. Le spese di cui all'articolo precedente saranno ripartite come infra, nei bilanci del ministero della guerra degli esercizi 1856-57-58 ed applicate alle seguenti apposite categorie:

Bilancio 1856, Cat. N. 79, Opere di fortificazioni attorno alla città di Alessandria	L.	1,000,000
» 1857, Cat. N. 77, Id.	»	2,900,000
Bilancio 1857, Cat. N. 78, Artiglierie e materiale accessorio per le nuove fortificazioni d'Alessandria	»	500,000
» 1858, Cat. N. 77, Id.	»	500,000
Totale	L.	5,200,000

Art. 3. Alle suddette spese, per quanto riguarda gli esercizi 1856 e 1857, si farà fronte coi fondi disponibili dei rispettivi bilanci.

II. — Art. 1. È approvata la spesa straordinaria di *un milione quattrocento quarantunmila ottocento ottantasei lire* per le operazioni catastali in terraferma da eseguirsi negli anni 1857 e 1858, in dipendenza della legge 4 giugno 1855, cioè:

Spese di personale	L.	1,233,000
Id di materiale	»	208,886
Totale	L.	1,441,886

Art. 2. Tale spesa sarà stanziata nei bilanci del ministero di finanze degli esercizi 1857-58, ripartitamente come infra e con applicazione alle categorie apposite in detti bilanci inscritte:

		SPESE di personale	di materiale	Totale
Bilancio 1857	L.	566,500	104,443	670,943
Id. 1858	»	666,500	104,443	770,943
Totali	L.	1,233,000	208,886	1,441,886

III. — Art. unico. L'atto di vendita e permuta di stabili in data sette febbraio mille ottocento cinquantasette, rogato *Barnato*, seguito tra le finanze dello stato e lo spedale maggiore degli infermi della città di Vercelli, è approvato.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la legge sul riscatto delle piazze da procuratore, farmacista, ecc.; pubblica inoltre un regolamento sulla visita dei piroscafi, finalmente le seguenti norme per gli esami di ammessione nella R. accademia militare:

« Mercè le variazioni gradatamente introdottesi nell'ordinamento degli studii, intese a preparare la via a quelle riforme e miglioramenti riservati al generale riordinamento degl'istituti di militare educazione, si ridussero a *tre* anni il corso per le Armi di Linea ed a *quattro* quello per le Armi speciali nella militare accademia.

« Si rese conseguentemente necessario di prescrivere che i candidati per l'ammissione siano forniti di maggiori cognizioni a compenso delle materie diminuite nei corsi d[illegible] e per evitare che allievi non possano poi, come loro spetterebbe, conseguire la promozione a sottotenente non avendo raggiunto il decimottavo anno di età per essa voluto dalla legge 13 novembre 1853, fu d'uopo aumentare il minimo dell'età stabilita per l'ammissione.

« Epperò, giusta le norme provvisorie da S. M. approvate in udienza del 14 corrente, rimane stabilito per l'ammissione di nuovi allievi nell'anno scolastico 1857-58 che:

« 1. I candidati debbono al 1° di luglio venturo aver compiuto l'età di *quindici* anni, nè oltrepassare quella di *diciotto*;

« 2. I medesimi deggiono superare lo sperimento di ammissione sulle seguenti materie:

« *a) Aritmetica e principii d'algebra;*
« *b) Geometria piana;*
« *c) Lettere italiane;*
« *d) Lingua francese;*
« *e) Catechismo;*
« *f) Calligrafia.*

« Gli esami di ammissione avranno luogo:
In Torino, il 1° agosto ed il 1° ottobre, dinanzi ad una stessa commissione nominata dal ministero.
In Nizza, il 10 luglio, id.
In Genova, il 20 luglio, id.
In Chambéry, il 20 agosto, id.
In Cagliari, il 1° settembre, per cura di una commissione locale ivi istituita dal ministero stesso.

« 3. Sono stabilite *dieci* mezze gratuite pensioni pei primi *dieci* candidati ammessibili che abbiano superato negli esami di matematiche e di lettere italiane i due terzi di punti di merito, ed ove risulti per alcuni di essi assoluta scarsità di mezzi a sopperire alle spese di primo corredo, vi si sopperirà per la metà a carico dell'istituto.

« I candidati riconosciuti ammessibili negli esami dati in Cagliari concorrono per le mezze pensioni anzidette ripigliando gli esami in Torino dinanzi la commissione che classifica il merito relativo degli altri candidati.

« A parità di merito avranno la precedenza i figli di militari o d'impiegati nelle amministrazioni militari.

« 4. La pensione intera continua ad essere di annue lire 1200 a trimestri anticipati, e le spese di primo corredo sono ridotte a L. 1000, coll'obbligo però di sborsare L. 100 per ogni anno oltre ai quattro che l'allievo fosse per rimanere nell'accademia.

« 5. Le domande vogliono essere dirette a questo ministero non più tardi del 20 giugno venturo, portare il casato, nome, condizione e domicilio del genitore dell'aspirante o del suo rappresentante legale, il nome dell'aspirante, dichiarare gli studii fatti ed in quali scuole designare in quale delle città indicate al N. 2 s'intenda presentarlo agli esami, ed essere corredate dei seguenti documenti:

« 1. Fede di nascita e di battesimo legalizzata dalla curia;

« 2. Fede di vaccinazione o vaiuolo sofferto;

« 3. Dichiarazione di ottenuta sudditanza, se non nativi dello stato; salvo per gli esteri quelle eccezioni che il governo crederà di fare;

« 4. Atto di obbligazione in debita forma al pagamento nei modi prescritti della pensione stabilita o della metà di essa quando a suo tempo si ottenesse mezza gratuita pensione.

« Le norme provvisorie per l'ammissione nella militare accademia coi programmi delle materie pei relativi esami e colla nota del corredo, estratte dal *Giornale Militare*, dispensa 5ª anno 1857, trovansi vendibili presso la tipografia *Fodratti*, via dell'Ospedale, N. 31. »

— Con R. decreto del 26 p. p. mese di aprile, Luigi Boulenaz venne nominato all'impiego di fabbricante di sigari così detti a foggia svizzera, presso la manifattura de' tabacchi di Torino.

G. Romealdo, *Gerente*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.